

Illuminante studio analitico di Domenico Giannetta sulla composizione dell'insigne musicista francese

Svelati i misteri dei “Nocturnes” di Debussy

Santi Calabrò

Una nota provocazione del Debussy saggista sembrerebbe scoraggiare l'analisi delle sue musiche: «Io cerco di vedere, attraverso le opere, i molteplici movimenti che le hanno fatte nascere ... ciò non è forse più interessante di quel gioco che consiste nello smontarle come strani orologi? Gli uomini non ricordano che, da bambini, era proibito loro sventrare i bambolotti ... Anche se hanno smesso di bucare bambolotti, cionondimeno spiegano, smontano e

freddamente uccidono il mistero». A distanza di oltre un secolo le parole del compositore francese sono ancora adatte sia a provocare un'inibizione che a lanciare una sfida al musicologo impegnato nell'analisi: la musica di Debussy costituisce effettivamente un terreno adatto per mettere allo scoperto i nodi problematici – di statuto e di metodo – propri al campo di studi dell'“analisi musicale”.

Domenico Giannetta, musicologo e compositore calabrese, come analista non sembra in verità rallentato da freni inibi-

tori, ma si tratta di consapevolezza, non certo di presunzione: il suo libro “I Nocturnes di Claude Debussy. Uno studio analitico”, con prefazione di Loris Azaroni – pubblicato dalla Lim (Libreria musicale italiana) di Lucca e recentemente presentato al secondo convegno di analisi musicale del Conservatorio “Cilea” di Reggio Calabria – si fa notare già per le sue dimensioni, decisamente superiori alla media di una monografia analitica, e si impone per la chiarezza e la precisione delle rilevazioni, la completezza dei riferi-

menti teorici, la capacità di entrare nelle pieghe più intime dell'arte debussyana (segnatamente nelle sue marche più progressive).

Il rapporto tra struttura concepita e struttura percepita in Debussy è diverso sia dalla musica del passato che dalle altre correnti del modernismo musicale nel primo Novecento; Giannetta evidenzia queste differenze e propone delle vere e proprie tesi non solo teoriche ma anche interpretative: a cominciare dall'opportunità di eseguire di seguito i tre “Noc-

turnes”, dopo averne dimostrato l'unità di concezione. Rispetto alla morsa in cui ogni cimento analitico rischia di stringere il suo oggetto, ci sembra pertanto che il libro di Giannetta vada in ben diversa direzione: il lavoro resta “aperto”, nel senso che invita a proseguire l'analisi sotto lo stimolo di altre rilevazioni e altri modelli.

E la stessa analisi diventa così il momento di un processo ermeneutico più vasto che – lungi dall'“uccidere” – induce ad avvicinare il “mistero dell'opera”. ◀